

Istantanee d'arte a Villa Benzi

A Caerano una mostra fotografica su Venezia e la prima personale di Enrico Martini.

Venezia a Villa Benzi Zecchini: possibile? Sì. Con occhi diversi. Dal 9 al 18 settembre le sale del palazzo caeranesse sono state teatro della mostra fotografica intitolata *Venezia... con occhi diversi*, ideata dal circolo PrimoPiano e realizzata, come sottolineato nella serata inaugurale dall'assessore Simone Botti, con il preciso intento di restituire uno spazio espositivo privilegiato a un pubblico giovane, a un manipolo di artisti estrosi e forse eccentrici ma capaci di vibrare di bellezza che lasciano il segno. E la sfida non era certo delle più semplici, perché, come precisato da Guido Andolfato, presidente del circolo PrimoPiano, "Venezia è una

rognà". E come dargli torto? Come fai a fare uno scatto originale a Venezia? Come fai a catturare un'istantanea diversa dal solito, a non scadere nel quadretto da cartolina in una città che è in ogni suo scorcio una piccola opera d'arte? Eppure Daniele Tesser, Ettore Perazzetta, Francesco Baldo, Guido Andolfato, Luca Rossetto, Ottavio Gatto, Pamela Schiavone, Resi Ballarin, Stefania Dalla Lana e Stefano Franchin sono riusciti a proporre una Venezia insolita, una Venezia che in qualche modo appartiene ad altri in quanto vissuto altrui, ma che rimane, pur nell'eccentricità dell'asse di osservazione, sempre riconoscibile, sempre Venezia: sia essa abitata e quindi antropomorfizzata (come negli scatti di straordinaria quotidianità del promotore della mostra Luca Rossetto, o in

quelli, per così dire, fantasmatici e impalpabili di Daniele Tesser), o sia perennemente icona di se stessa nel suo cangiante mosaico di dettagli paesistici tra forma urbana e afflato naturalistico.

Di prospettiva insolita si può par-

lare anche per Enrico Martini, la cui prima personale si è svolta nella medesima sede e in concomitanza con la mostra fotografica su Venezia. Il titolo pensato dall'artista caeranesse è quanto mai esplicativo: *L'artista non è solo chi dipinge ma soprattutto chi osserva*, monito che nella sua essenza sembra farsi carico di quanto scaturito in letteratura negli anni Sessanta con la cosiddetta 'teoria della ricezione', elaborata in Germania presso l'Università di Costanza. Anche nell'esposizione del Martini è un vedere, ma lo sguardo (e quindi l'interpretare e nondimeno il creare o il ri-creare) è demandato allo spettatore-artista, ibrida creazione di un demiurgo la cui arte tende sempre al di là dei meri confini, anche materici, dell'opera. Talentuoso autodidatta, il Martini ha messo in scena la sua formazione eclettica, un'educazione artistica non immune dalla lezione di un De Chirico, di un Dalì, di un Gino Rossi, un percorso in grado di raggiungere una sintesi grafico-plastica in cui la forma, scomposta, trasformata e ricomposta in un turbine onirico che rasenta, etimologicamente, la metafisica, diviene figura del sogno erotico adolescenziale e della dissacrazione dell'immagine pubblicitaria e del mondo del progresso.

Marco Gottardi

